



# La vita di Manina per il Madagascar

a cura di Francesca Gardenato

"Non ero andata a fare la missionaria, cercavo un luogo per scrivere e pescare, volevo fare il punto della mia vita. Era il dicembre del '97, vacanze di Natale, Nosy Be o isola grande, a nord-ovest del Madagascar, nel canale del Mozambico. È il posto dove ho scelto di vivere... La mia casa è là".

Tsaiky tsara, bambini buoni: si pronuncia cechi ciara l'espressione malgascia che è anche il nome delle scuole fondate dall'italiana Manina Consiglio. Una professoressa di filosofia in pensione, che da alcuni anni ha scelto di vivere nell'isola Nosy Be, a nord-ovest del Madagascar, per aiutare i bambini e la popolazione dei villaggi più poveri.

Ogni anno l'ex professoressa torna in Italia per qualche mese e si ferma a Napoli, la sua città d'origine, per rivedere la famiglia e rinsaldare i rapporti con il suo Paese natale.

Nel suo peregrinare per presentare i progetti avviati in Madagascar e cercare sostegno economico, circa un mese fa, ha fatto tappa anche sul lago di Garda, a Desenzano, per un incontro patrocinato dal Comune. Promotori dell'iniziativa sono stati Loredana Lavo e Guglielmo Andreis, una coppia di coniugi desenzanesi che hanno conosciuto Manina tre anni fa, durante un soggiorno nell'isola Nosy Be. "Ci accolse a piedi nudi - ricorda Loredana Lavo -, vestita di un pareo e un'infinità di trecchine alla malgascia... in una casa accogliente: piccola, di legno, con il tetto ricoperto da foglie di palma, immersa in una vegetazione tropicale". Dopo aver visto ciò che faceva per la "sua" gente, i signori Andreis hanno deciso di contribuire con lei alla raccolta di fondi in Italia. "È commovente - continua Lavo - vedere l'affetto con cui le persone salutano questa donna per la strada. Camminare con lei, significa essere sommersi da un'ondata di "Ciao Manina!", grida festose e riconoscenti che grandi e piccoli le rivolgono insieme a mille sorrisi. È una di loro, si capisce, ma ha anche portato laggiù un po' di Italia...".

Era il 1997. Manina si recò in Madagascar, per la prima volta, semplicemente per trascorrervi una vacanza. Sbarcata come turista sulla paradisiaca Nosy Be, è scattato in lei il colpo di fulmine, e la promessa di tornarvi a vivere per sempre, appena raggiunta l'età della pensione. Non tanto per le bellezze selvagge del luogo, quanto "per poter fare qualcosa di concreto per i tanti bambini che la malaria uccideva ogni giorno e contro la povertà estrema che solcava i villaggi". Il vero innamoramento, confessa oggi Manina, fu verso i piccoli malgasci, indifesi e destinati a morire di fame o di malattia o, se fortunati, a barcamenarsi in una vita di espedienti.

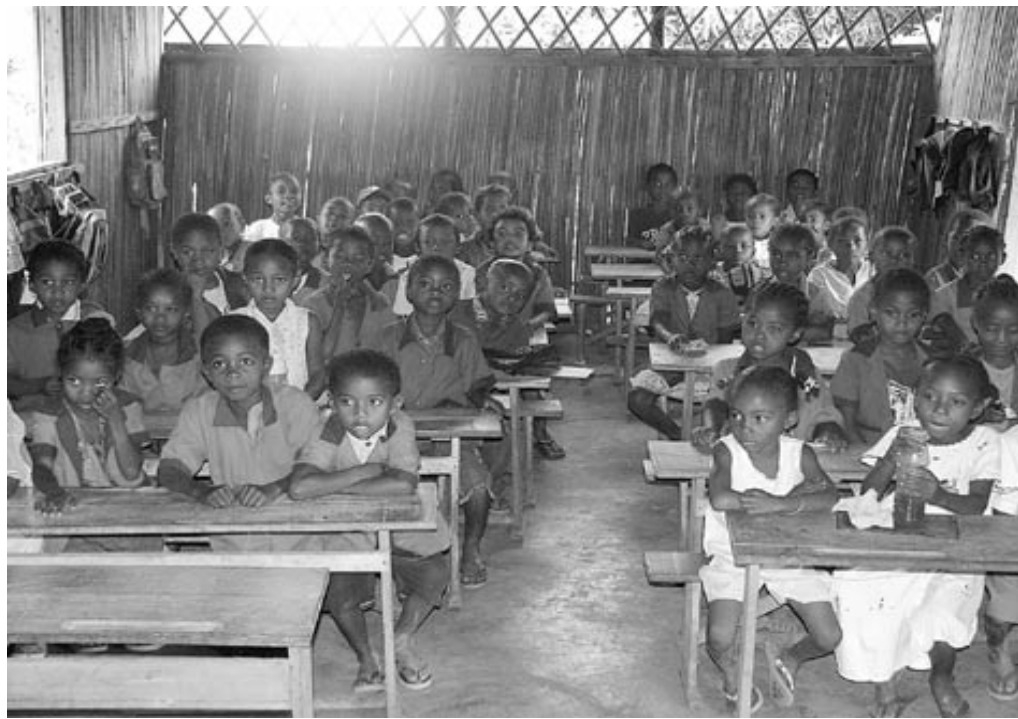
Nosy Be è situata a 15 km dalla costa nord-occidentale del Madagascar ed è l'isola più grande del Paese nonché una delle più incantevoli, battuta dai turisti soprattutto per le interessanti escursioni, le spiagge mozzafiato, i suoi fondali e la barriera corallina. Mentre il capoluogo, Hell-Ville, conta circa 30mila abitanti, il cuore dell'isola è coperto da foresta tropicale e il resto del suolo è destinato alle piantagioni di ylang-ylang e alle coltivazioni di canna da zucchero da cui si distilla il rum.

Per gli abitanti di Nosy Be, i turisti bianchi sono dei "vazah", appellativo che la signora Consiglio ha subito perso guadagnandosi la fiducia dei malgasci: appena trasferitasi sull'isola, l'intraprendente napoletana ha cominciato a prendersi cura della salute e dell'istruzione dei bambini diventando per la gente una sorta di "guida". "All'inizio - racconta - mi sono dovuta abituare al cambiamento: gli usi e costumi erano diversi, le strade non asfaltate, fango ovunque e assenza di ogni comodità".

Risale al 2001 la prima scuola organizzata. Oggi gli istituti di Manina sono 199 e 12mila i bambini che vi accedono gratuitamente, tra Nosy Be e il Madagascar. "Faccio molto, ma quello che ricevo è ancora di più. Di solito comincio sempre dall'asilo - spiega - e poi passo alle elementari. Tutto ciò che è stato costruito, comunque, resta di proprietà dei malgasci".

La povertà dei villaggi è impressionante e la prospettiva di vita alla nascita è di 55/58 anni, ma oltre il 16% dei bambini sotto i 5 anni non sopravvive. La sanità locale è poca cosa: un medico ogni 10mila abitanti e una scarsità assoluta di farmaci e mezzi. Per questo, oltre alle scuole, Manina ha voluto creare anche i dispensari. "Ho aperto tre ambulatori a Nosy Be (uno al nord, al centro e al sud) e due in Madagascar. In ogni struttura ci sono un medico e un infermiere, che sono forza lavoro del Paese".

La sua attività semplice e capillare, ha reso la signora Consiglio un punto di riferimento per la popolazione malgascia. Sono molte le persone che Manina ha strappato all'indigenza e che oggi vivono dignitosamente grazie al supporto dell'associazione fondata per aiutare il Madagascar, I bambini di Manina (www.bambinidimanina.net). Questo sodalizio garantisce il mantenimento delle opere attraverso il pagamento del personale e la fornitura dei medicinali, grazie ai fondi raccolti in vari Paesi.



"Il personale è solo malgascio - sottolinea Consiglio - e il terreno su cui costruisco è sempre demaniale, cosicché scuole e ambulatori risultano statali, come se fossero le comunità dei villaggi a erigerli. Lo faccio perché tutto appartenga alla popolazione locale, che deve continuare a gestire queste strutture in autonomia. Le Tsaiky tsara sono scuole del villaggio, gratuite, regolarmente autorizzate e riconosciute dalla Circostrizione scolastica e seguono il programma di istruzione nazionale". In uno dei villaggi di Nosy Be, ci sono 780 bambini che la mattina si riuniscono nel cortile con la voglia di imparare. Non fanno chiasso, sono responsabili e attenti perché sanno che vengono per studiare. "L'unico problema - aggiunge - è che a volte arrivano un'ora prima e non c'è nessuno che li sorvegli. Ma sono saggi e grossi guai non ce ne sono mai. L'iscrizione e il materiale didattico sono gratuiti, e ogni alunno riceve anche un carnet da presentare in uno degli ambulatori dell'isola per farsi curare in caso di malattia". Il modo migliore per aiutare questa popolazione, continua l'ex professoressa, "è intervenire sui loro edifici fatiscenti, supportandoli tecnicamente ed economicamente, per renderli utilizzabili, senza apporre "marchi" italiani. I medici e gli insegnanti malgasci sono preparati. Perché non dare loro lavoro? Io metto a disposizione i fondi per gli strumenti, le medicine e i libri, il resto lo fanno i malgasci. In più, dopo cinque anni che un maestro insegna nei villaggi diventa un dipendente pubblico, retribuito dallo



Al centro Manina

Nosy Be è un'isola situata a 15 km al largo di Ambanja nella parte nord-occidentale della costa malgascia. Con i suoi 321 kmq è l'isola più grande del Madagascar. I primi abitanti di Nosy Be furono swahili e indiani giunti sull'isola nel XV secolo. Dopo aver accolto naufraghi di equipaggi provenienti da tutto il mondo, verso il 1841, fu ceduta dal regno dei Sakalava ai francesi. La principale tribù dell'isola, comunque, è quella dei Sakalava. Spesso chiamata "Ile aux parfams" - perché qui, come nelle vicine Comore, si produce un'essenza ricavata dall'albero dell'Ylang-Ylang -, è una meta frequentatissima dai turisti di ogni nazionalità, ma specialmente dagli italiani e dai francesi. Il capoluogo, Hell-Ville, è una vivace cittadina di circa 30.000 abitanti. Negli ultimi anni "l'industria turistica", se così si può definire, ha ricevuto un certo impulso a Nosy Be, e sempre più "occidentali" sono approdati qua in cerca di fortuna. L'effetto di questa "invasione" di "Vazah" (uomini bianchi) non è stato dei migliori: insieme alle strutture turistiche e agli operatori, sono purtroppo aumentate anche la corruzione e la prostituzione.

Stato". Le scuole di Manina danno lavoro a 210 persone, tra insegnanti autorizzati e altro personale scolastico. In questi anni, sono state aperte anche un istituto superiore, cinque ambulatori medici e due case per l'assistenza ad anziani e paraplegici.

È importante non sovrapporsi alla cultura locale per omologare il Madagascar all'Occidente: "Niente edifici in cemento - ammonisce Manina - ma capanne in legno che si inseriscono nel contesto naturale e tradizionale del luogo, rispettandolo".

A Nosy Be le giornate iniziano molto presto. Alle 6.30 la gente è già fuori dal cancello di casa Consiglio per richieste di ogni tipo, dal cibo ai farmaci. "Arrivano persone da ogni parte del Madagascar che, dopo giorni di cammino o di piroga, vengono a domandare aiuto per costruire una scuola o un dispensario. Come rifiutare? Anche dalle carceri hanno cominciato a chiedere il mio intervento. Quindi, ho iniziato ad andare a trovare i carcerati e ho scoperto che quelli senza famiglia non mangiavano, se non un po' di manioca. Nelle celle non c'era acqua per bere e lavarsi, e le condizioni igieniche erano terribili. Così, nel carcere di Nosy Be, ho portato riso e zucchero, oltre all'acqua e al sapone per lavarsi". Dal suo esempio, anche le autorità malgascie si

sentono stimolate e iniziano a preoccuparsi dei propri carcerati, a retribuire gli insegnanti e a costruire ambulatori. Oggi purtroppo, ricorda Manina che tra un mesetto rientrerà in Madagascar, "la situazione politica non è buona: la situazione è incandescente e, con la guerra civile, il prezzo del riso è aumentato. Sarà dura ma, ancora di più, sento di dover tornare perché la "mia" gente ha bisogno di aiuto".

Il nome Manina in malgascio significa "nostalgia di una persona lontana", quella che provano gli abitanti di Nosy Be quando lei lascia l'isola e la stessa che lei sente per loro appena si allontana. Manina Consiglio, nominata nel 2004 cavaliere dell'ordine nazionale della Repubblica del Madagascar, ha ricevuto lo scorso maggio una lettera dal nostro Presidente Giorgio Napolitano che le ha conferito il titolo di Ufficiale della Repubblica italiana per meriti.

